

che in settori (come quelli delle innovazioni tecnologiche, dell'ammodernamento delle vie di comunicazione, del miglioramento delle previdenze mediche, della trasformazione del costume) considerati periferici agli studi di storia letteraria.

Ma se la quantità di questi contributi risulta notevole per la sua varietà, non altrettanto può dirsi per l'originalità del loro apporto e del loro approfondimento scientifici. E, purtroppo, bisogna riconoscere che, qualitativamente, questo volume è di molto inferiore al precedente. I saggi di maggior respiro storico contengono poco o nulla di nuovo o sono condotti alquanto disordinatamente; quelli connessi a questioni particolari, a fatti minori di uomini e cose (talora del tutto 'fuori tema') si riducono ad analisi affrettate e superficiali, a ricostruzioni sommarie, ad esposizioni maldestre e scolastiche, o, addirittura, a confuse rabberciature: gli uni e gli altri manifestano insomma scarsa originalità ed una grande carenza di metodo e di intelligenza critica.

Fra tutti questi contributi si distinguono — *rari nantes* emergenti dalle acque della mediocrità — e sono gli unici a sembrarci meritevoli di segnalazione, il saggio di Béatrice Didier, *Poétique de la lettre d'émigration*, che analizza con molto garbo le lettere scritte da Chateaubriand negli anni dell'esilio (ma esiterei a ravvisare nelle lettere d'emigrazione un genere letterario a sé stante, come sembra propensa a postulare l'autrice) e quello di Joseph-Marc Bailbé, *Autour de la Révolution: poèmes du souvenir et de la mort*, che ripercorre, con finezza di lettura e perspicacia di esposizione, alcune testimonianze o rievocazioni poetiche di quell'immane dramma umano che fu la Rivoluzione francese, da Chénier a Chateaubriand ed a Hugo.

In tutt'altro campo di indagine, e di qualche interesse storico, sono anche le notizie che ci sono offerte da Giorgio Tabarroni sulla *Strada napoleonica del Monginevro* e da Carla Cavelli-Traverso sulle *Mode di Francia in Liguria: dagli abiti regolamentati agli usuali* (ma questo secondo contributo avrebbe guadagnato da una migliore organizzazione del materiale raccolto): argomenti di allacciamenti viari e di innovazioni del costume che meritavano di essere proposti anche all'attenzione degli studiosi di storia della cultura.

RAFFAELE DE CESARE

EMANUELE PAGANO, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994. Un vol. di pp. XVI-327.

Il miglior elogio che credo possa essere fat-

to a questa opera del Pagano è l'augurio che essa costituisca l'avvio — e rappresenti il modello — per tutta una serie di ricerche sulle amministrazioni comunali dell'Italia napoleonica: e non solo su quelle delle città capitali, ma anche su quelle dei capoluoghi di provincia (o di dipartimento) e dei centri minori.

In nessun periodo della moderna storia d'Italia, l'istituzione municipale ha subito infatti tante così radicali trasformazioni nella sua natura, nei suoi compiti e nella sua organizzazione interna. Rinnovato (in aperta rottura col passato) nei criteri di scelta degli uomini designati ad amministrare la cosa pubblica; ampliato nelle sue competenze; disciplinato nei suoi rapporti con le altre autorità governative; razionalizzato nel suo funzionamento (seppure con un notevole appesantimento burocratico che diventerà col tempo nefasto, e finirà per divorare se stesso), il Comune italiano (Sicilia e Sardegna ovviamente eccettuate) ha infatti assunto, nel primo quindicennio del secolo XIX, un volto totalmente nuovo. E forse mai come in questo periodo, esso si è trovato a fronteggiare un complesso così imponente ed aggrovigliato di problemi cittadini.

Giacché, come è ben noto ma come bisogna sempre ricordare, le singole Municipalità hanno dovuto operare, fra il 1800 ed il 1815, nel mezzo di una situazione politica generale delle più difficili: fra le necessità urgenti ed imprevedibili di uno stato di guerra pressoché inintermittente, fra le più insaziabili e le più arbitrarie imposizioni dell'esercito francese di occupazione o di stanza, le controversie (soprattutto in tema di oneri assistenziali e di ripartizioni di tributi) con il potere statale, il peso di spese non preventivate (e talora inutilmente o eccessivamente fastose), le opposizioni sorde di un ambiente ancora in parte legato a nostalgie d'*Ancien régime* e — ultime, ma tutt'altro che trascurabili — le resistenze passive di chi, chiamato a ricoprire incarichi municipali, si dimostrava poco propenso a sacrificare per essi quel tempo e quella attività che meglio avrebbe impiegati nell'amministrazione dei propri beni patrimoniali.

Grazie ad una indagine condotta con documentazione larga e sicura, animata da una vivace intelligenza storica, il Pagano ha ripercorso, lungo tutto il quindicennio napoleonico, le vicende di uno fra i più importanti Comuni d'Italia, quello di Milano capitale della Repubblica e poi del Regno Italiano. E di esso ha illustrato la formazione e le successive modificazioni (regolate dall'*Arresto* dell'8 giugno 1800, dal *Regolamento per la marcia interna...* del 21 gennaio 1801, dalla *Legge*

organica del 24 luglio 1802 ed infine dal *Decreto* dell'8 giugno 1805 che istituiva la nuova figura del Podestà e ne prescriveva la diretta nomina sovrana), ne ha analizzato le funzioni ed i compiti soprattutto per quanto riguarda la spinosissima situazione finanziaria, l'aggregazione alla città dei Comuni del Circondario, ed i problemi della sicurezza interna (guardia nazionale, polizia, gendarmeria), dell'assistenza sanitaria, della istruzione pubblica, dell'assetto urbanistico, del sistema viario, della illuminazione ecc. ecc. E di tutto ciò ha sottolineato, infine, le linee direttrici d'azione ispirate, da un canto, all'assimilazione dell'istituzione municipale italiana al sistema francese e, dall'altro, determinate dai continui interventi del potere centrale se non addirittura dell'Imperatore stesso: centralismo e decisionismo dall'alto che, tipici, come è ben noto, del Regime napoleonico, anche qui, nella pratica del potere locale, esercitano la loro predominante influenza.

Quanto alla preoccupazione dell'efficienza, costantemente presente anche se spesso disattesa dalla burocrazia municipale, ed ai risultati reali, positivi e negativi, raggiunti dall'Amministrazione locale nel corso di questo glorioso e tormentato quindicennio francese, anch'essi sono stati fatti oggetto di una attenta disamina e sottoposti ad una approfondita discussione che corre entro le pieghe di tutto il volume ma la cui sintesi si raccoglie nelle pagine dell'*Epilogo (Il significato dell'esperienza napoleonica)*.

Corona la ricerca (da p. 287 a p. 317) un *Indice biografico dei Consiglieri e degli Amministratori comunali di Milano dal 1800 al 1814*, ricco di notizie non sempre facilmente reperibili, che (insieme ai ritratti dei Municipalisti delineati a pp. 47-53) costituisce uno strumento di grande utilità anche per chi, non direttamente interessato ai problemi amministrativi e politici del Comune milanese, si appresta a studiare una delle tante questioni storiche connesse alla vita quotidiana della Milano napoleonica.

RAFFAELE DE CESARE

GIORGIO PETROCCHI, *Il tramonto della luna. Studi tra Leopardi e oggi*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1993. Un vol. di pp. 335.

Ideato nel 1987 con una dedica all'amico Mario Petrucciani e pubblicato postumo grazie alle cure e alla competenza della figlia

Francesca e della valida collaboratrice Antonietta Bufano, il *Tramonto della luna* di Giorgio Petrocchi si presenta come un'indagine saliente del nostro patrimonio letterario, dal romanticismo di Leopardi alla straordinaria espressività de *Il libro di Ipazia* di Mario Luzi.

L'autore dedica interamente al cantore di Recanati la prima delle tre sezioni che armonizzano l'opera miscelanea: ne emerge un Leopardi polemico, invischiato nei dibattiti letterari successivi all'articolo di Mme de Staël *De l'esprit des traductions*, apparso nel gennaio del 1816 sulla «Biblioteca Italiana»: l'immagine che si staglia è, dunque, quella di uno strenuo difensore della tradizione antica, avverso alle esagerazioni dell'*Ossian* e di altri testi poetici nordici, in altre parole il Leopardi dell'*Inno a Nettuno* (maggio 1816) e della *Lettera ai signori compilatori della «Biblioteca Italiana»*, in risposta a quella di *Madame la baronessa di Staël* (luglio 1816) che anticipa il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* del 1818. Si passa, poi, a un valido confronto tra Teresa Fattorini di *A Silvia* e Maria Belardinelli de *Le ricordanze*, messe allo specchio grazie a parole-chiavi comuni ed illuminanti concordanze lessicali, dalle quali trapela il consueto pessimismo leopardiano. Su questo, peraltro, si chiude anche il *Tramonto della luna* (1837), vigilia e proemio del definitivo commiato alla poesia e alla vita che fu *La Ginestra*, di cui condivide la malinconia paesaggistica e l'apertura cosmica.

Il volume di Petrocchi si dilata in una seconda parte ottocentesca, ove non poteva mancare Manzoni, di cui è presa in esame l'interpunzione del *Carmagnola*, dal 1816 alle rielaborazioni del 1820 e del 1845: da una quasi totale mancanza di punteggiatura ad un fittissimo virgolettato, per rendere adatto il testo alla recitazione teatrale, al di là della semplice lettura.

Tra queste pagine trovano spazio le analisi del *Duca d'Atene* e del pedagogismo cattolico di Tommaseo; l'*excursus* sull'ultimo scorcio di Ottocento, gli anni del *Mastro don Gesualdo* (1888-89), de *Il Piacere*, del *Cappello del prete*, de *La Bella Pigotta*, del *Demetrio Pianelli*, delle *Rime Nuove* e di parte delle *Odi Barbare*, di alcune sezioni delle *Myricae*, di *Una vita di Svevo*, oltre che del decadentismo di *Malombra* e del modernismo de *Il Santo*; i fermenti del protonovecento che, anche se erede di Pascoli e D'Annunzio, regala figure innovative quali Gozzano, Moretti, Palazzeschi, Lucini, avvisaglie delle avanguardie a seguire.